

25 dicembre 2016

## **Natale del Signore**

### ***Messa del Giorno***

[Is 52, 7-10; Sal 77; Eb 1, 1-6; Gv 1, 1-18]

Celebriamo la festa del Natale del Signore, la festa del mistero di Dio che si fa uomo. Il Dio *nascosto* si rende visibile, il Dio *lontano* si fa vicino, anzi viene nel mondo mediante il “Verbo”: “*il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi*” (Gv 1, 14). La Chiesa dunque celebra con esultanza la *venuta* del Figlio di Dio nella “*forma umana*”, la sua sublime incarnazione. Così la *Parola* si è fatta *carne*, si è fatta *vedere* e *udire*, si è fatta sensibile, appassionata, comunicativa.

Infatti “*Dio che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio*” (Eb 1, 1-2). Dio ha creato la sua mirabile *autocomunicazione* nel Figlio, riconoscendo in lui il vero interprete dell’uomo, la vera destinazione del suo amore per la salvezza dell’umanità.

L’evento dell’*Incarnazione* che sta all’inizio della nuova e definitiva *rivelazione*, manifesta appieno la volontà di Dio Padre. E’ l’oggetto esplicito della nostra *professione di fede* che proclama la *verità* di Dio, del suo disegno di salvezza nascosto nei secoli. Insegna il Concilio: “Egli mandò il Figlio suo, ossia il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, perché abitasse tra gli uomini e ad essi rivelasse i segreti di Dio” (DV 3-4).

### ***“Prorompete in canti di gioia” (Is 52, 8)***

La *liturgia della Parola* introduce nel *mistero* della venuta del Signore richiamando la *memoria* di fede delle Scritture a ripercorrere l’evento del

*ritorno* in patria degli Ebrei. Così il profeta Isaia annuncia il *tempo della salvezza* per Gerusalemme che è la città simbolo del dolore e della disperazione, da tempo disabitata, distrutta, senza speranza.

*Ma* ora giunge il tempo della “*consolazione*”, dopo i tempi tristi della deportazione a Babilonia. I deportati ritornano: dalle colline intravedono la città santa e prorompono in grida di gioia, di un’esultanza irrefrenabile. E’ un’esperienza sognata e ora si realizza nel segno della fedeltà di Dio che colma le loro attese.

*Ora* per Gerusalemme è bandita ogni *desolazione*. Ora la tristezza scompare. Al buio della notte della vita passata nella cattività, subentra la luce del pieno giorno della libertà, perché il Signore manifesta la sua potenza, la sua giustizia, la sua gloria, ponendo di nuovo la sua dimora in mezzo alla città. Il ritorno di Dio con loro richiama una rinnovata *alleanza*.

Anche le sentinelle, sugli avamposti delle mura, esultano nel vedere avanzare i “*messaggeri di pace*”. Proprio loro proclamano a Sion: “*Regna il tuo Dio*”. Dalla visione del profeta prende corpo il “*ritorno del Signore*”. E esso produce un *rovesciamento* della situazione di vita. Quando Dio rivela la sua potenza, il *popolo* viene rigenerato e rivive come di una nuova nascita. Così la vita può ricominciare, a partire dalla salvezza acquisita e dalla pace ristabilita.

Allora si scioglie d’incanto il *cumulo di tristezza*, le rovine della città si cambiano in abitazioni, la memoria disonorevole del passato si tramuta in gioia, il benessere si diffonde come segno della benevolenza di Dio. La città ricomincia ad edificarsi, gli abitanti convivono nella concordia, nella giustizia e nella pace.

Alla luce della profezia, i credenti possono considerarsi salvati dalla *presenza* operante di Gesù che li svincola dalla schiavitù degli idoli e li fa loro gustare la gioia della *libertà*. E’ una libertà conquistata a caro

prezzo, attraverso la vita stessa di Gesù, o meglio mediante la venuta del Figlio di Dio nella carne dell'uomo, condividendo la sua esistenza, eccetto il peccato.

Anche noi possiamo “*prorompere*” di gioia nel vedere quello che il Signore ha fatto per noi, non contando i nostri meriti, ma solo guardando la sua bontà infinita. Lo slancio della gioia ci fa risentire la *vicinanza* di Gesù, gustare la sua *fedeltà* nel seguire i nostri passi vacillanti, le nostre vicende esistenziali compromesse.

### **“Ha parlato a noi per mezzo del Figlio” (Eb 1, 2)**

La *Lettera agli Ebrei* si apre con una visione sul diuturno e lungo *dialogo* di Dio con l'uomo. Dio non si è mai stancato dell'uomo. Così, ultimamente, Dio si manifesta all'*umanità* mediante la sua *Parola* definitiva, il suo Figlio. In lui tutte le cose acquistano fondamento perché, mediante lui, è con lui che Dio “*ha fatto il mondo*”. Gesù è davvero il mediatore che rende presente nel mondo la potenza creatrice del Padre.

In realtà è proprio nel “*prologo*” della Lettera che l'Autore “pone l'accento sul lungo dialogo storico di Dio con i Padri. Esso precede e prepara quello decisivo attuale nel Figlio, di cui sono destinatari i cristiani” (R. Fabris). Dio si è posto in relazione “*dialogica*” con l'uomo per trasmettere la parola di salvezza nei modi più comprensibili e in tempi diversi.

Così l'Autore della Lettera vede Gesù che si pone al *centro del cosmo* e, con il suo sacrificio, purifica il mondo intero dal peccato. Per questo assume una “*dignità*” superiore agli angeli e nel contempo, essendo Figlio, *condivide* la condizione umana e la *innalza* nella gloria della sua dedizione sulla croce. Questo “*Figlio*” attrae a sé tutti i “*figli*” di Dio.

Dio in tal modo trova nel Figlio la *disponibilità* a rappresentare l'umanità intera e a *congiungere* l'uomo a Dio con la sua mediazione efficace e potente. Perciò la fede cristiana incontra il Padre nel Figlio suo, fatto uomo. L'umanità di Cristo è la “*strumento*” di congiunzione tra Dio e l'uomo.

Di qui si comprende come il Natale celebra e attua questo “*mirabile scambio*”. In Gesù Figlio si *compie* la storia della salvezza e in lui si manifesta l'*ultima rivelazione* oggettiva dell'accondiscendenza di Dio. Di conseguenza in lui l'*uomo* diventa un *essere capace di futuro*, esercitando appieno la sua libertà, creatività e responsabilità, riconoscendo il suo destino nella comunione con Dio mediante Gesù Cristo.

**“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1, 14)**

L'apostolo Giovanni riflette, con intelletto d'amore, sul *mistero dell'incarnazione* e ci trasmette il contenuto teologico della fede in Cristo. Egli *narra* chi è il Figlio di Dio che si è incarnato nella carne umana e utilizza la visione sapienziale del “*logos*” come espressione del Figlio di Dio.

In realtà si tratta della persona che si rivela della stessa identità di Dio, che la fede riconosce incarnato nell'uomo Gesù di Nazaret. Questa verità non è raggiungibile dalla ragione per la quale persiste ad essere “*scandalo*” in quanto la sublimità del Verbo di Dio non è compatibile con le *fragilità* della “carne” umana, cioè della sua condizione di essere inconsistente e segnata dalla morte.

Il mistero del Natale ci conduce nel *paradosso* cristiano che sostiene la possibilità di “*convivenza*” nell'unica persona di Gesù della natura divina e della natura umana. Qui emerge la *potenza creatrice* di Dio di

rendere possibile l'impossibile. Così l'*eterno* entra nella vicenda umana ed eleva l'uomo a Dio quale suo "*familiare*".

Il vero *inaudito* è che nell'umanità di Cristo fluisce il destino dell'uomo e viene trasfigurato nel destino di Cristo. Così la gloria di Dio, che è la medesima di Cristo, avvolge la nostra umanità. In Cristo noi vediamo il volto di Dio e in lui possiamo contemplare la gloria di Dio.

Infatti Giovanni esclama: "*Noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità*" (Gv 1, 14). Il "*noi*" dell'evangelista esprime la fede luminosa della *comunità* dei credenti. Così la pienezza di Cristo – il suo amore e la sua sapienza – si riversa in modo ineffabile e abbondante, come un'acqua zampillante, su ogni credente riunito nell'assemblea dei discepoli del Signore: "*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia*" (Gv 1, 16).

Perciò tutta la ricchezza di Cristo, e soprattutto la sua unica relazione d'amore con il Padre, viene rivelata e donata a tutti noi in modo che ci è resa aperta la via per entrare nell'*intima comunione* con il Padre. Così Gesù Cristo è la fonte di ogni grazia e di ogni conoscenza e noi l'abbiamo accolto *credendo* nella sua identità di Figlio di Dio portatore della "*luce vera*".

Per questo siamo "*diventati figli di Dio*" (Gv 1, 12) partecipi della divinità perché "*generati da Dio*". E' la novità della condizione umana redenta che ci fa "*nuova creatura*" e partecipi della famiglia di Dio. Qui si innesta il Natale come apertura e inizio della vita nuova, autentica possibilità di accedere alla salvezza.

### ***Conclusione***

Nel Natale facciamo esperienza concreta dell'*amore di Dio* che si è rivelato nel Figlio Gesù Cristo. Siamo così inondati del suo amore e

viviamo con riconoscenza esultante l'*incontro* con il Signore Gesù Cristo, la rivelazione della sua intimità con noi, la sua volontà di salvezza per ogni uomo di buona volontà.

Di qui nascono le conseguenze pratiche della vita nella sequela "*secondo Cristo*". Esse sradicano l'"*uomo vecchio*" e edificano l'"*uomo nuovo*" di cui il Cristo è il prototipo. E proprio nella celebrazione del Natale viene di nuovo offerto, per mezzo dell'incarnazione del *logos*, il dono di un Dio che è davvero l'*Emanuele*, il "*Dio con noi*".

+ Carlo, Vescovo